

# Panorama linguistico e interculturale in America Latina

*Melissa Maravilca*

Recibido: Abril 1 de 2010

Aceptado: Mayo 19 de 2010

## Dai movimenti indigeni all'Educazione interculturale

*Si queremos hacernos ricos y acumular...  
es inútil que pidamos consejo a los indígenas...  
Pero si queremos ser felices, unir al ser humano con el divino,  
integrar persona y naturaleza, compatibilizar el trabajo con el ocio,  
armonizar las relaciones intergeneracionales...entonces hablemos con ellos...*

*Leonardo Boff*

**Palabras clave:** Panorama  
lingüístico, Educación  
Intercultural, Indígenas.

### Resumen

In America Latina, la tradizione amerindia è entrata in contatto con altre vertenti culturali, specialmente l'ispanica perciò si sono intrecciati, in passato e nell'attualità, molteplici e complesse reti sociali come conseguenza delle varie interazioni, che potrebbero essere strumentali, comunicative, cooperative o conflittuali.

La popolazione indigena latino-americana, che attualmente sono circa cinquanta milioni di persone è determinante nella configurazione storica e culturale del continente e soprattutto nel futuro dell'educazione dei popoli.

A continuazione, analizzerò gli inizi e le cause che hanno portato tutta l'America Latina ad ascoltare la voce decisa e altisonante delle sue popolazioni indigene. Così come l'impegnativo percorso che l'interculturalità ha realizzato negli ultimi 30 anni.



\* Estudiante de Maestría en Educación Intercultural (Milán, Italia).

### Premessa

*Le civiltà non sono fortezze piuttosto incroci di vie*, diceva Octavio Paz (1993). I popoli stabiliscono contatti e s'influenzano a vicenda: gli incontri e le strade possono essere di tutti i tipi, da una relazione d'arroganza e coazione a una d'autonomia e rispetto.

Durante le ultime cinque decadi si è trattato il tema della presenza di numerosi popoli indigeni dal sud di Rio Grande alla Terra del Fuoco. Ma purtroppo è stata poca l'attenzione che si è prestata a tale diversità in ognuno di questi paesi, sia nell'ambito giuridico, sia nel culturale ed in particolare modo nell'educativo.

La pratica della scuola ha voluto plasmare a partire del secolo XX, l'origine occidentale e ispanica dell'educazione.

*“La scuola è stata sempre all'interno di uno schema politico-culturale, basato nell'ideale Stato-Nazione mal copiato del modello borghese europeo dei secoli XVIII e XIX...”<sup>1</sup>*

E nonostante l'affanno di uniformare il continente, l'America Latina è oggi ancora uno spazio culturalmente complesso e ricco nel quale confluiscono cinquanta milioni d'indigeni, ciò equivale al 10% della popolazione totale della regione, circa quattrocento popoli indigeni differenti e un numero maggiore di idiomi, dialetti e culture diverse tanto ancestrali come prodotto della migrazione europea e africana. Così come

l'illimitato numero di saperi e tecnologie prodotto dalla millenaria convivenza con la natura.

Oggi, gli indigeni non solo si fanno più visibili ma anche la loro voce si sente ogni volta più chiara, malgrado si trovino in condizioni di assoluta minoranza, come in Cile, o al bordo dell'estinzione come capita per esempio, in alcuni popoli indigeni del Caribe y dell'Amazonia. Ma quando più del 60% della popolazione è indigena come nei casi della Bolivia e Guatemala, l'attenzione che si presta alle loro domande è più rilevante. E così che tutti i paesi della regione nell'eccezione di Cuba, Repubblica Dominicana e Uruguay, si caratterizzano in minore o maggiore grado, per la loro condizione multietnica, pluriculturale e multilingue. Paesi come il Brasile, con più di 170 lingue differenti, Colombia e Messico, con 64 e 65 lingue indigeni, sono rispettivamente quelli con maggiore diversità linguistica.

La lotta per l'inclusione all'educazione di queste popolazioni è continuamente presente nella storia. Alcune volte la domanda di fronte allo Stato ha portato a incontri violenti, come è capitato per esempio alla fine del secolo XIX e agli inizi del secolo XX in diverse regioni del Perù e Bolivia.

Secondo Luis Enrique Lòpez, i tre successi più significativi in questa relazione indigeni-non indigeni sono il *Levantamiento indigena* in Ecuador nel 1990, in cui si chiedeva parità nel rapporto indigeni-non indigeni; la *Marcha por*

*el territorio y la dignidad* in Bolivia nel 1991; e i successi in Chiapas– Messico, nel quale si esigeva democrazia, parità di opportunità e educazione bilingue. Inoltre, afferma che un significativo passo è stata la presenza di alcuni indigeni nel continente che sono riusciti a occupare posizioni che fino a qualche tempo fa erano loro preclusi. Tali sono i casi di Rigoberta Menchù, Premio Nobel per la Pace; Don Alfredo Tay, Ministro dell'istruzione in Guatemala, e di Victor Hugo Cárdenas, vice presidente di Bolivia.

### **La scuola omologatrice**

Per arrivare a comprendere il percorso che ha fatto l'educazione interculturale in America Latina, dobbiamo capire innanzi tutto il ruolo della scuola nella storia del continente.

Per lungo tempo l'educazione formale ha tentato di ignorare la diversità culturale dell'America Latina.

*“Da quando la scuola arriva nelle zone rurali, il sistema educativo compie un ruolo civilizzatore e riproduttore dell'ordine egemonico criollo che le è stata affidata, ignorando, perciò le istituzioni e le manifestazioni culturali e linguistiche delle popolazioni da cui doveva assistere. Infatti, le campagne di castellanización all'inizio del secolo XIX avevano come fine contribuire all'uniformazione linguistico-culturale come meccanismo che integri la consolidazione degli Stati nazionali latino-americani.”<sup>2</sup>*

Ed è così certa questa situazione che nel '30 e '40 queste campagne erano chiamate *brigadas de culturización*, come se solo la cultura imposta fosse l'unica che meritasse la denominazione di cultura. L'impronta educativa era evidentemente europea –*criolla* perché in diversi posti s'invitava, soprattutto a missioni europee (tedesche, belghe, francesi, ecc.) e poi, a missioni e gruppi nordamericani che aiutavano a stabilire i loro modelli e programmi educativi e a formare i loro docenti. Anche se il contributo di tali missioni è stato importante per lo sviluppo dell'educazione talvolta comportava semplicemente una trascrizione dei loro modelli e strategie efficaci nei loro paesi di origine e quindi elaborati in situazioni socioculturali differenti.

*“I bambini e adulti indigeni erano davanti ad un'istituzione che si avvicinava loro per “educarli” ma che utilizzava meccanismi e strumenti che negavano la loro esistenza e conoscenza appresa dalla loro famiglia lungo il tempo. Per molti indigeni latino-americani l'educazione suppone ancora una negazione della loro cultura e di un abbandono sia parziale, sia totale della lingua materna. Aniché essere un arricchimento culturale, prodotto del confronto di punti di vista, forme d'espressione e visioni del mondo diverse, l'educazione omologatrice contribuisce ad una virtuale decadenza cognitiva, culturale e simbolica dei popoli indigeni formando generazioni di gruppi alienati e identificati con mondi altrui.”<sup>3</sup>*

### **Educazione Bilingue Interculturale (EBI)**

Come accenna Lòpez, finora essere indigeno in America Latina equivale a trovarsi nelle sfere più povere della società, incluso nell'ambito educativo.

Per anni si sono verificate diverse rivendicazioni, e queste hanno portato a cambiare alcuni modelli educativi. Nel 1930 s'iniziano a fare le prime sperimentazioni in diversi paesi dell'America Latina, con lo scopo di trovare un modello educativo pertinente con le particolarità linguistiche e culturali dei gruppi degli educandi. All'inizio, questi primi tentativi rilevavano l'aspetto linguistico e differenziavano l'insegnamento della lingua materna e di seconda lingua. Quest'insegnamento era conosciuto com'educazione bilingue di transizione. Ma i contenuti dei curricoli continuavano ad essere uguali e non si riconosceva il fatto che gli educandi indigeni provenivano da tradizioni e storie diverse.

Negli anni 60' e 70' erano già in corso importanti progetti d'educazione bilingue in Bolivia, Ecuador, Guatemala, Perù e Argentina.

A partire dagli anni '80 grazie alla continua riflessione accademica e al bisogno di trascendere il piano meramente linguistico e modificare i piani e programmi di studio, si propone l'Educazione Bilingue Interculturale (EBI).

Da un'analisi di Virginia Zavala, le ragioni per l'esistenza dell'EBI sono:

- Aspetto linguistico; la lingua materna è portatrice delle conoscenze previe.
- Aspetto socio culturale; la lingua materna è la base della socializzazione.
- Aspetto pedagogico; tramite la lingua materna, i bambini costruiscono il loro mondo cognitivo e s'incorporano nella realtà.

*"I bambini che riescono ad usare due lingue fluidamente tendono ad avere una maggiore competenza metalinguistica e a riflettere di maniera più profonda su d'esse."*<sup>4</sup>

Dopo tante ricerche si è comprovato che l'educazione basata su una lingua che i bambini non conoscono e che sottovaluta la cultura originaria, li colpisce direttamente nel loro sviluppo non solo cognitivo ma anche nella loro identità culturale. Dunque è chiaro che nessuna persona può essere educata in una lingua che non conosce. Sono innumerevoli i casi che confermano il ritardo dei bambini che imparano solo in una seconda lingua.

*"In Bolivia, un educando di lingua vernacola ha il doppio di possibilità di ripetere una determinata classe di fronte al suo coetaneo che parla solo castigliano. Questo determina che il tempo approssimato perché uno studente concluda sei anni di scolarità sia di 12,8 anni. Lo stesso in Guatemala, dove un alunno ha bisogno di 9,5 anni per completare i primi quattro anni di scuola formale."*<sup>5</sup>

Perciò in questi anni si sono avviati molti

progetti d'educazione bilingue, in Guatemala per esempio,

*“Il Programa nacional de educacion bilingue (Pronebi) ha come filosofia il rispetto della lingua, della cultura, e dei valori degli indigeni, per segnare l'inizio di una serie di conquiste sociali, economiche e culturali, indispensabili da molto tempo...”*<sup>6</sup>

Alla fine degli anni settanta erano solo cinque i paesi che contavano su una politica di educazione bilingue. Venti anni dopo, diciassette paesi della regione (Argentina, Bolivia, Brasile, Colombia, Costa Rica, Cile, Ecuador, Guatemala, Guyana Francese, Honduras, Messico, Nicaragua, Panama, Suriname e Venezuela) portavano avanti programmi di questo tipo. In due di questi, Messico ed Ecuador, l'EIB era già nazionale.

È importante a questo punto differenziare l'Educazione Bilingue Interculturale (EBI) dell'Educazione Interculturale Bilingue (EIB).

I primi paesi ad utilizzare il termine Educazione Interculturale Bilingue sono stati la Bolivia, l'Ecuador, il Guatemala e il Cile. L'EIB privilegia l'aspetto interculturale anziché il linguistico come lo fa l'EBI. Questo vuol dire che esiste un'educazione interculturale per tutta la popolazione e una versione bilingue per le popolazioni vernacole, la quale si svolge contemporaneamente. Insomma, il bilinguismo è una conseguenza dell'interculturale giacché le lingue costituiscono una componente fondamentale

della cultura: la diversità linguistica è una parte sostanziale della diversità culturale.

Quindi molti esperti arrivano alla conclusione che un'educazione bilingue non è necessariamente interculturale.

*“Scrivere testi tipicamente scolari in quechua senza incorporare le forme testuali locali, insegnare scienze naturali senza prendere in considerazione altre forme di tecnologia andina non fa parte di una proposta interculturale. Ritengo che finora si ha dato più enfasi a formare soggetti bilingui e si sia lasciato da parte l'aspetto culturale che è precisamente l'aspetto che sostiene l'EIB.”*<sup>7</sup>

Eloy Neyra, antropologo peruviano, afferma che purtroppo nel cammino dell'educazione interculturale c'è stata un'egemonia linguistica e che quando si parlava d'educazione bilingue non si trattava assolutamente d'educazione interculturale e perciò l'EB non è stata precursore dell'EIB.<sup>8</sup>

Così l'EIB diventa non solo un'educazione delle lingue ma un'asse trasversale di tutto il sistema educativo per assistere l'infanzia e gli adulti indigeni, fomentando la tolleranza e la pluralità culturale. A differenza dei termini “bilingue” e “biculturale” cercavano di differenziare due situazioni originarie: l'indigena e l'occidentale, e di due lingue, la vernacola e il castigliano. Il concetto d'Intercultura invece, si trasformava in una categoria centrale e pedagogica che coinvolgeva all'identità culturale.

Oggi, almeno cinque paesi della regione (Bolivia, Ecuador, Guatemala, Nicaragua, Perù) possono contare su una legislazione educativa che apprezza l'Intercultura all'interno del proprio sistema educativo. Nonostante ciò il percorso in questa direzione è ancora insufficiente.

Secondo Lòpez, alcuni intralci che impediscono l'avanzamento sarebbero:

- L'enfasi messa nell'elaborazione teorico-concettuale anziché nella proposta strategico-metodologica;
- Lo scarso uso degli spazi istituzionali che si sviluppano per effetto del decentramento educativo o per il fine di un avvicinamento tra istituzioni e comunità;
- La maggiore attenzione al piano curricolare anzi che all'interazione in aula e al lavoro quotidiano tra insegnanti e alunni;
- Per il fatto che la proposta d'interculturalità<sup>9</sup> è nata all'interno del contesto indigeno, si tende ad avere una visione "interna". Invece l'interculturalità implica una relazione anche esterna e di posizione di fronte all'altro.

Oggi, si lotta per un'educazione interculturale decentrata dove una vera riforma inizi con un nuovo piano in cui si rispetti lo spazio ed il territorio etnico-linguistico.

*"Il popolo aimara, in Bolivia ha una sua autonomia educativa e organizza il suo sistema educativo secondo i propri principi, idee di scuola, educazione ed apprendimento, e secondo i contenuti ritenuti importanti ed essenziali.*

*Ovviamente, si tratta di un processo di negoziazione con le strutture tradizionali e con il potere politico. Nonostante il continuo processo di conflitto e relazione si costruisce l'educazione aimara."*<sup>10</sup>

Decentramento significa dare potere di partecipazione alla società civile. Nell'ambito della scuola si tratta quindi di un insegnamento che si avvicini di più alla comunità, alla famiglia e alla comunità linguistica.

*"E' una scuola che non rimane nel micro e che conosce anche i saperi e le tecnologie moderne, perché non si pensa che l'EBI deve essere protetta dal foraneo come minaccia."*<sup>11</sup>

Un esempio di democrazia ed educazione interculturale lo notiamo in Guatemala nel Processo di consulta nazionale realizzato nel 2000-2001.

Il processo aveva come obiettivo consultare alla popolazione circa i contenuti della riforma educativa. Per quanto ci riguarda, gli esiti nell'ambito dell'educazione interculturale bilingue rilevavano una posizione abbastanza favorevole. Come accenna Matthias, la realtà educativa non è cambiata radicalmente ma si è creata una massa critica, un inizio di partecipazione che comunque ha lasciato traccia.

*"E' evidente che i governi latino-americani non si permettono di fare riforme serie ogni quattro anni. Non è un segreto la nostra*

*realità economica. Ma la partecipazione che si è creata in Guatemala è un primo passo e niente sarà come prima.*"<sup>12</sup>

Quindi l'EIB deve avere una posizione all'interno dei cambiamenti sociali e condividere i propri fini con altri settori pubblici altrimenti rimarrà una proposta marginale. Ed è questo purtroppo uno dei limiti che presenta.

*"L'EIB è isolata in relazione al sistema educativo, continua ad essere un'educazione per indigeni senza politiche concrete che non coinvolge tutta la cittadinanza."*<sup>13</sup>

Juan Godenzzi Alegre insiste che una proposta di educazione interculturale non avrà mai successo nelle popolazioni indigene se la si considera come un'educazione destinata solo all'indigeno.

Altri aspetti importanti da analizzare sono le percezioni dei docenti riguardo al concetto d'educazione interculturale bilingue. Virginia Zavala in un laboratorio didattico con docenti EIB in Perù afferma che di fronte alla domanda: quali sono gli obiettivi dell'EIB, alcuni risposero:

- Valorizzazione della cultura originaria.
- Rivendicazione sociale e linguistica.
- Valorizzazione d'identità e costumi.
- Ricupero dell'autostima.
- Ricupero dell'originario e ancestrale.

*"Per più di 30 anni dall'ufficializzazione*

*della prima politica EIB in 1972 ancora si pensa alla educazione interculturale come una rivendicazione linguistica culturale e che per raggiungerlo ci vuole solo lo locale. Questa è un'affermazione culturale e politica che risponde all'oppressione che hanno subito i popoli andini."*<sup>14</sup>

E anche se la valorizzazione culturale è un aspetto fondamentale dell'intercultura, ci vuole innanzi tutto, una relazione d'orizzontalità democratica e non di verticalità con la cultura dominante.

*"Nella valorizzazione, l'enfasi non si concentra nel ricupero ma nello stimolo. Non significa sottomettersi al passato ma vuol dire dare impulso alle potenzialità di un gruppo culturale nel presente e nel futuro."*<sup>15</sup>

Altri docenti invece si avvicinano di più a quello che si vuole con l'EIB e accennarono termini come rispetto, tolleranza e convivenza. In somma, i fini dell'EIB si devono concentrare nel sistema educativo nazionale e relazionare con il contesto ecologico e socioculturale dei bambini indigeni, rispettando i valori e le competenze che essi riconoscono come parte della loro socializzazione. Per tutto ciò, l'EIB dovrà formare educandi più tolleranti di fronte ai loro saperi, lingue e manifestazioni culturali, iniziando così un processo d'autoricupero culturale e sociale.

*"La prospettiva del bambino integrato nella società è sempre dal centro verso l'es-*

*terno; processando e integrando l'Altro a partire delle sue categorie cognitive, con il suo sistema di comunicazione e simbolizzazione. In una pedagogia che riconosce e rispetta questa dinamica, il bambino riesce a crescere dall'attenzione esclusiva del proprio essere verso la cerchia familiare, dal centro verso la periferia, formando contemporaneamente il suo patrimonio ma senza perdere il proprio centro, parlando in termini sia psicologici che socioculturali.*"<sup>16</sup>

Per una definizione latino-americana d'Interculturalità

Il concetto d'interculturalità non è solo un fattore che interessa all'educazione. Si tratta di una dimensione nella vita delle persone in relazione con tutti gli ambiti della società, sia sociale, sia politica oppure economica.

Per dare una definizione è necessario comprendere la complessità di questo discorso all'interno dei parametri latino-americani. Come si è visto nel paragrafo precedente, non si può separare il discorso interculturale dai momenti storici e dai mutamenti che essa ha provocato.

A continuazione si tenterà di disaminare gli aspetti essenziali per dare significato a questo concetto.

### **Alcune definizioni**

Secondo Jorge Capella Rivera, l'Interculturalità:

*"...è un prodotto della relazione che si stabilisce tra differenti gruppi etnici, appartenenti ad una regione, che vive in continuo rapporto con la società egemonica nazionale in un ambiente di rispetto e valorizzazione della diversità culturale e linguistica e in cui si possano valorizzare gli elementi propri, arricchirsi delle altre culture e generare scelte di vita. Tutto ciò basato sull'analisi del proprio contesto storico e di riaffermazione dell'identità."*<sup>17</sup>

Capella si riferisce, al rapporto tra l'occidentale e l'indigeno nel quale non si dovrebbero vedere com'entità autonome che semplicemente si rispettano, ma come culture che si mescolano e vivono in costante mutamento. Questa relazione però non è esente di conflitto-altrimenti sarebbe un'utopia- che descrive relazioni di potere, sociale, economico e politico.

*"Non si deve sottovalutare la dimensione conflittuale dell'interculturalità perché essa ci condurrà alle relazioni più dialogiche."*<sup>18</sup>

Madeline Zuniga Castillo, parla d'interculturalità come principio normativo. Per lei interculturalità implica assumere positivamente la diversità culturale basata in un principio che coinvolge due importanti dimensioni: l'individuale e il sociale. Il primo, sarebbe l'attitudine di fare dialogare dentro di noi le diverse influenze culturali nella nostra storia personale, nonostante la difficoltà di armonizzarle. Il secondo, vuole orientare processi sociali che hanno lo

scopo di costruire un rapporto di dialogo in parità tra i soggetti d'universi culturali diversi.<sup>19</sup>

*“È un processo sociale permanente, in cui deve esserci una deliberata intenzione di dialogo e democrazia tra i soggetti delle culture implicate evitando che ci sia una semplice convivenza...”*<sup>20</sup>

Norma Fuller, afferma che è necessario definire una differenza tra interculturalità come situazione di fatto e interculturalità come principio normativo. La prima è semplicemente il dato concreto in cui la maggioranza dei paesi coesistono con culture diverse, permettendo simultaneamente la convivenza armonica; è il caso della gran parte dell'America Latina, in cui è possibile la discriminazione e il rifiuto. La seconda, è una proposta etica-politica che cerca di perfezionare il concetto di cittadinanza affinché si aggiunga ai diritti di libertà e uguaglianza, davanti alla legge, il riconoscimento dei diritti culturali dei popoli, culture e gruppi etnici che convivono all'interno di uno Stato.<sup>21</sup>

Si tratta quindi di costruire cittadinanze che garantiscono alla persona il proprio diritto all'uguaglianza come individuo, e lo riconoscano com'essere culturale all'interno di un gruppo etnico.

Purtroppo, quest'affermazione è ancora un'aspirazione e un ideale frustrato perché nella realtà, le relazioni tra diversi si basano su profonde disuguaglianze d'accesso a risorse materiali e simboliche.

*“In America Latina i confini etnici e culturali coincidono in maniera quasi esatta con il livello di reddito, l'accesso alle cure mediche, all'educazione e le decisioni politiche...”*<sup>22</sup>

D'accordo con queste affermazioni, alcuni autori sono molto critici rispetto alla proposta interculturale, perché credono che sia una nuova moda accademica con lo scopo di spiegare le cause e contenuti delle differenze culturali senza prendere in considerazione i percorsi storici e specifici dei popoli e le loro relazioni.

Eloy Neyra, antropologo peruviano con ampia esperienza nell'ambito interculturale, afferma in un'intervista fatta a Lima, che sarebbe impossibile dare una definizione esatta d'Interculturalità perché con questo concetto si mette in relazioni principi semplici come quello delle buone maniere con quelli complessi come quello del potere in tutte le sue dimensioni.

Lui pone l'accento sul fatto che nell'ambito “semplice” dell'Intercultura, come quello di promuovere il rispetto e la tolleranza in tutti gli estratti della società, possano esistere dei risultati efficaci. Ma purtroppo in spazi concettuali più complessi come quello del potere, lui si ritiene, come tanti insegnanti andini, molto pessimista.

*“Quando parliamo d'interculturalità parliamo anche di potere...alcuni insegnanti in Huancavelica,<sup>23</sup> sostengono che è un nuovo gergo dell'imperialismo perché cercano di*

*appagare la lotta tra i popoli e quietarli. Altri assicurano che è una forma di proteggere gli investimenti perché così assicurano che nessuno prenderà le miniere ne farà rivolte ne scioperi. Un altro tipo di discussione, è l'interculturalità come nuovo orizzonte d'evangelizzazione. Questo è un discorso tra gli insegnanti a Tinta.<sup>24</sup> E' come una nuova forma molto sottile d'acculturazione. Si recupera la differenza ma sotto un modello d'egemonia di sviluppo, di progetto sociale, educativo e di partecipazione, senza cambiare le condizioni macro. Finalmente, esiste un altro discorso, l'interculturalità come scelta a riconoscere la diversità culturale. Riconoscendo che il Perù è uno stato multilingue, pluriculturale e in cui la diversità è stata sottovalutata per anni.*"<sup>25</sup>

Da questa riflessione, è necessario interrogarsi sulle influenze geopolitiche dell'attuale tendenza degli organismi internazionali e delle grandi corporazioni che intervengono nella politica locale. A proposito di questo tema, Quijano afferma:

*"Questa (Interculturalità) sarebbe un nuovo modo di produrre egemonia perché privilegia i conflitti giusti che esprimono i veri bisogni di un gruppo etnico, gli si permette di dare validità ad alcuni e di annullarne altri. Quest'interculturalità, non promuove società più equitative bensì il controllo del conflitto e il mantenimento della stabilità sociale affinché si promuova gli imperativi economici del modello capitalista..."*<sup>26</sup>

Oggi il mercato e le multinazionali hanno la libertà di stabilire relazioni con i gruppi locali e imporgli le proprie condizioni, senza rendere conto a nessun'istanza civica delle loro azioni svolte, perché non sono sotto il controllo della cittadinanza.

Per esempio, Walsh<sup>27</sup> sostiene che in Ecuador, dentro della Banca Mondiale si è installato una direttiva operativa per i popoli indigeni che finanzia il *Proyecto de Desarrollo de los pueblos indigenas y negros del Ecuador*, diventando così il primo nel mondo in cui i fondi della banca sono destinati direttamente a un'istituzione amministrata da organizzazioni indigeni senza il filtro del governo. Allo stesso tempo però appoggiano il governo con iniziative neo liberali. Alla stessa maniera, i gruppi petroliferi multinazionali negoziano ora con le comunità locali, approfittando dei trattati internazionali come il Convegno 169 dell'OIT, che esige la previa consulta e la partecipazione dei popoli indigeni a qualsiasi attività all'interno dei propri territori.

Non si può minimizzare la realtà del capitalismo globale che mette a rischio il depotenziamento del senso dell'Interculturalità. Credo che si dovrebbero prendere in considerazione altre letture alternative di cui si conoscano gli attori sociali implicati e s'identifichino le dinamiche di potere, perché altrimenti si rischia di cadere in un'altra forma di relativismo. Briones, potrebbe concludere:

*"Ci vuole l'applicazione del dialogo in-*

*terculturale. Dobbiamo riconoscere che è un processo di lungo termine e dalle vie multiple. Magari solo si tratta di identificare e contestualizzare antagonismi, per capire che la costruzione di comunità politiche interculturali presuppongono eterogeneità e uniformità, e che convivono come un paradosso costitutivo è non come una contraddizione che intralcia il progetto interculturale.”<sup>28</sup>*

Queste prospettive, ci fanno capire che il concetto d’interculturalità è causa anche di polemica e di continui mutamenti. Diventa così un concetto usato e significato in spazi macro (politica) e in spazi micro (relazioni di convivenza). Inoltre, è nominato da esperti preoccupati dell’ambito immaginario e del simbolico della cultura; e da specialisti interessati alle relazioni di potere economico e all’egemonia del capitalismo neo liberale.

Fidel Tubino e Teresa Valiente, sostengono che esiste la tendenza a spiegare il concetto d’interculturalità con modelli dicotomici rigidi e a trovare classificazioni in schemi opposti tali come: tradizionale-moderno, sviluppo-sottosviluppo, proprio-improprio, colto-incolto e, da questa prospettiva, cercare di spiegare le relazioni di asimmetria ed esclusione sotto l’opposto indigena/occidentale.<sup>29</sup>

*“Con una percezione rigida si legittimano posizioni e giudizi di valore di superiorità e di dominazione oppure ci si appella a ragioni di difesa culturale, utilizzando purismi*

*e/o idealizzazioni. Evidentemente questo modello non è utile per vedere la diversità e la logica delle manifestazioni...”<sup>30</sup>*

L’approccio dunque dovrebbe essere di strategie di soluzioni basate sul dialogo, la comunicazione, lo scambio e l’arricchimento di conoscenze ed esperienze perché nelle società esiste un’importante domanda di cambiamento nell’ambito delle relazioni interpersonali. Questo lo descrive la seguente affermazione di un’insegnante a Tinta, città della provincia di Cuzco (Perù): “Io provengo da Tinta. Capisco che l’interculturalità è comunicazione, dialogo, tolleranza e rispetto, e tutto ciò mi arricchisce, ma come lo posso trasmettere ai miei alunni, se quando vado in città rimango male perché sono maltrattata?”.

Tubino e Valiente, a partire di questo discorso, propongono:

- Nel centro del dialogo interculturale ci sia l’impegno di risolvere la tensione del conflitto come prodotto della relazione con l’Altro.
- Intendere l’interculturalità come processo che contribuisce a superare le disegualianze, non le differenze.
- Capire le incomprensioni della cultura dell’Altro.
- Il riconoscimento mutuo delle differenze è la base della comunicazione.
- Riconoscere nel dialogo interculturale: l’enfasi nello proprio, l’apertura alle conoscenze ed esperienze dell’Altro e interazione.<sup>31</sup>

Finalmente, gli autori sottolineano che ogni tipo di proposta deve essere circoscritta all'interno dei parametri della tolleranza, perché interculturalità e tolleranza formano un binomio in continuo cambiamento.

*“La tolleranza nella prospettiva interculturale non è sinonimo di condiscendenza nel senso di adeguarsi o di sopportare l'Altro. La tolleranza e l'attitudine interculturale costituiscono una competenza che consente di gestire i conflitti, prendere distanze dalle proprie tradizioni ma contemporaneamente propiziare nuove relazioni che permettano una coesistenza orientata a scopi comuni di convivenza.”*<sup>32</sup>

La parola tolleranza viene dal latino *collere* che significa sopportare. E si sopporta ciò che non si conosce ossia il differente, ma questo meccanismo razionale deve venire integrato all'empatia perché si possa chiamare Intercultura. Carlos Thibeaut,<sup>33</sup> identifica due tipi di tolleranza: una positiva e una negativa. La negativa consiste nel non fare di una credenza propria una condizione assoluta della convivenza. Questo vuol dire che dobbiamo imparare a mediare le funzioni delle nostre credenze. Dall'altra parte, la tolleranza positiva si tratta di dare validità alla negativa ma aggiunge alla comprensione dell'Altro con un approccio empatico.

Secondo Will Kymlicka, l'interculturalità è molto di più che un insieme d'attitudini, valori oppure abitudini nel piano della vita individuale

che si coltivano semplicemente perché funzionino efficientemente le dinamiche degli stati multiculturali, bensì è parte dell'agenda politica dei popoli indigeni d'America Latina e di un progetto di società.

*“Il dialogo interculturale e il riconoscimento della diversità non è un aspetto della vita individuale: devono suscitarsi nell'ambito privato come nel pubblico. La micro-interculturalità senza la macro-interculturalità non è possibile. Le politiche interculturali degli Stati non devono limitarsi al settore educazione. È necessario che l'interculturalità sia principio del settore Giustizia (con il trattamento del pluralismo giuridico); nel settore Salute (nel trattamento della relazione tra medicina aleopatica e medicina naturale), considerando che il 50% dell'attenzione primaria in salute in America Latina proviene dai “curanderos”; e nell'uso dei mass media.”*<sup>34</sup>

Un'altra prospettiva dal punto di vista culturale e di relazioni sociali viene dal boliviano José Antonio Arrueta. Lui propone che non è sufficiente parlare d'interculturalità con il solo senso etnico, bensì si deve parlare di interculturalità basata sulle rappresentazioni della società.

Per spiegare il suo discorso accenna a Tourine (1997) che ha studiato le democrazie in America Latina. Egli ha osservato la sua più grave mancanza: la “democrazia rappresentativa”. Quest'ultimo dovrebbe far sì che tutti i gruppi

della società si vedano rappresentati; questa prende la forma di un partito politico. Purtroppo la realtà indica che non tutti i gruppi si sentono rappresentati da tali organizzazioni. Esistono nelle società diversità di culture ma non solo di carattere etnico, bensì strutturate come “gruppi d’interesse”, per esempio gruppi generazionali, d’ estrazione sociale, di religione, ecc.; e che articolano conflitti culturali. Quindi è in questi momenti d’interazione dove si costruiscono le interculturalità.

Fino a questo punto si è notato come diversi intellettuali abbiano abordato il discorso da un panorama micro o macro dell’Interculturalità. Per alcuni l’ enfasi dovrebbe venire posta sulla piattaforma politica e altri invece affondono il discorso da una prospettiva meramente antropologica.

Paula Córdova Gastiaburu, è d’ accordo con l’ interculturalità come attitudine al dialogo, tolleranza e rispetto verso l’ Altro appartenente ad una cultura diversa ma contemporaneamente lei riflette sull’ inconveniente che si considerino le culture come entità astratte, riducendo le pratiche culturali e le prospettive individuali.

*“Sottovalutare il punto di vista individuale è negare la possibilità di vedere in modi infiniti uno stesso rituale, così come rifiutare le possibilità di cambiamento. E’ a livello individuale che si producono i giri che influiscono il tutto...Ci dobbiamo domandare fino a quando possiamo sostenere con una forma*

*paternalista la cultura oppressa...quando coloro che chiamiamo oppressi, prenderanno le proprie decisioni?...quando avranno diritto all’ autodeterminazione?, quando le comunità decideranno se vogliono o non scrivere nella propria lingua?...”*<sup>35</sup>

Lei propone che ogni soggetto implicato in un intervento interculturale ci debba esserci un’ attitudine dialogica, ossia un’ attitudine aperta, una volontà di conoscere l’ Altro e di comprensione. Inoltre ci devono esser tre tipi di competenze:

-Competenza metacognitiva: implica concepire altre forme di conoscenza.

*“Per esempio, paragoniamo le funzioni del hampiq runa con quelle del medico. Il medico si dedica a curare il corpo a partire di una conoscenza scientifica svolta in università. Il hampiq runa garantisce l’ equilibrio anima-corpo-natura, considerato come una unità nel mondo andino. Egli tiene come fonte di conoscenza la sua esperienza personale e quella trasmessa dagli altri hampiq runa. Uno cura con pastiglie; l’ altro con erbe...sono saperi che si complementano, anzi coesistono in zone rurali e urbane. Da una parte l’ uso di erbe potrebbe essere limitato alla cura certe di alcune malattie; dall’ altra il medico non include nel trattamento corporale anche l’ emozionale, tante volte indispensabile, per la guarigione.”*<sup>36</sup>

- Competenze metainterpretative: queste sa-

rebbero: competenze metalinguistiche (conoscenza di più di una lingua sia a livello rurale sia a livello urbano); competenze metacomunicative (implica le diverse forme di comunicazione).

- Competenza metagenere: conoscenza delle diverse pratiche sulle relazioni di genere.
- Competenze metareligiose: conoscenza di diverse pratiche religiose.

Quest'approccio diventa importante perché si continui ad individuare diverse competenze che portano alla costruzione di un'interculturalità più concreta e stabile.

### **Multiculturale non è Interculturale**

L'approccio latino americano distingue i concetti di multiculturalità e interculturalità. Essi sorgono come reazione degli Stati nazionali, di fronte ai processi d'omologazione culturale prodotto della globalizzazione, e con lo scopo di proteggere la diversità culturale e preservare le identità nazionali.

*“Lo Stato classico sarebbe in possesso di un gruppo nazionale dominante per privilegiare la sua identità, lingua, storia, cultura, letteratura, mito, religione, con lo scopo che Stato diventi espressione di quella nazionalità.”<sup>37</sup>*

Di fronte a questo tipo di modello monoculturale e nazionale, nasce lo stato multiculturale. Quest'ultimo ha a che vedere con riforme politiche, legislative e istituzionali. Ed è caratteriz-

zato da una razionalità monologa oppure del non riconoscimento dell'Altro come un valido interlocutore.

Per tanto questi concetti sono separati da un'interessante riflessione. Il multiculturale propone la convivenza in un unico spazio sociale di persone identificate con culture diverse sotto i principi di rispetto e differenza. Cerca di produrre una società parallela. La sua frase potrebbe essere: anche se siamo diversi dobbiamo cercare di convivere senza aggredirci quindi rispettandoci. Evita i confronti. Promuove solo la tolleranza. Non annulla i pregiudizi e gli stereotipi che contaminano le relazioni tra i diversi. Le sue politiche sono solo affermative.

L'interculturalità invece si basa sull'interazione e la coesistenza che implica armonia e conflitto. La sua frase potrebbe essere: per fortuna che siamo uguali e differenti, ci possiamo arricchire a vicenda. Promuove gli Incontri. Privilegia il dialogo. Cerca di sconfiggere pregiudizi e stereotipi. Le sue politiche si basano su azioni efficaci.

L'ideale sarebbe che questi due livelli andassero assieme in qualsiasi modello di cittadinanza.

*“E' importante che i cittadini interculturali possano e vogliano creare e sostenere nuove forme di stati multiculturati. Uno stato multiculturale non avrà una lunga vita senno ha l'appoggio della maggioranza dei cittadini. Questo significa, che per lo meno un*

*numero sufficiente di cittadini, sia d'accordo con i seguenti principi: che lo stato non è in possesso del gruppo dominante nazionale, che le politiche d'assimilazione sono rimpiazzate da politiche di riconoscimento, e finalmente che si riconoscano le ingiustizie sociali nella storia.*"<sup>38</sup>

Per concludere, l'Intercultura può riassumere in parte il multicultural, nel senso che per dialogare ci vuole rispetto e condizioni d'equità,

ma l'essenza che contrasta il multicultural è il dialogo.

*"Il dialogo interculturale mi permette di ritornare a me stesso dopo aver abitato negli sguardi degli Altri."*<sup>39</sup>

Si tratta di assumere una posizione selettiva e attiva di ciò che il mio interlocutore mi offre, di ristrutturare e di reinventare il proprio.